

FIRST AID DI ADRIANO SOFRI

non per menare ma per evitare che qualcuno le buschi"

vento di forza avrebbe segnato l'esplosione di una Terza guerra mondiale. Allora, questo punto a me pare assolutamente essenziale: misurarsi con il merito della situazione, cosa che oggi è urgentissima nei confronti dell'Iran.

In questo nostro passaggio per continuare a spiegare perché la sinistra commette errori che poi diventano colpe - non per cattiveria di chi li fa, ma per il fatto che la sinistra è un po' triste che capita alle persone - è di compiere errori in buona fede che si tramutano in tragedie - c'è il fatto che Bush, come dice Berman, non è un personaggio molto seducente, cosa che condivido. Ma ci sono anche altre cose che riguardano la storia. Per esempio, di fronte all'intervento in Iraq, ci sono anche questioni che riguardano l'antiamericismo, che è una cattivissima malattia. Anche se penso che non sia così diffuso come ancora pigramente diciamo, è però una malattia mortale. Poi nell'antiamericismo ragionato esistevano anche delle cose molto importanti: per esempio, per l'antiamericismo della mia giovinezza era molto importante che in America ci fosse la discriminazione razziale. Cioè, il problema degli afroamericani era decisivo. Era molto importante che gli americani fossero così grossi, che sembrassero anche più grossi di come erano: il complesso di Golia, quella simpatia per il piccolo che combatte il più grosso. Oggi, quando gli Stati Uniti sono intervenuti in Iraq, ha funzionato in maniera quasi istintiva il riflesso di una vecchia storia. Mi ricordo di Pietro Ingrao, persona degna della più grande stima e anche del più grande affetto, che ha preso posizione sui resistitori iracheni nei giorni della "guerra", cioè prima che fosse dichiarato abusivamente che la guerra era finita. Ingrao ha preso posizione in nome dei resistitori perché stava dalla parte del coraggio contro la codardia, contro un inter-

Di fronte all'intervento in Iraq ci sono anche questioni che riguardano l'antiamericismo, che è una cattivissima malattia

vento così clamorosamente sproporzionato, di armi di forza eccetera... quei resistitori gli sembravano l'incarnazione coraggiosa, audace e virile... il concetto di virilità entrava proprio in campo, così come Ingrao l'aveva fatto entrare in campo parlando di vigliaccheria codardia, all'epoca di Ocalan in Italia. Vi ricordate?

Questo equivoco è molto forte e molto forte è l'equivoco che ancora ha guidato tutta la nostra gioventù: il fatto che ha un valore di per sé la guerra volontaria, partigiana, irregolare, condotta contro la guerra regolare. È abbastanza impressionante il linguaggio di Carlo Rosselli nella citazione che fa Rocca. Io non me la ricordavo... testuale: la guerra preventiva, la polizia internazionale... bellissimo, no? Però Carlo Rosselli è ancora l'erede diretto del linguaggio rivoluzionario francese. Fra quella posizione e quella del diritto dovere di ingeneranza umanitaria da Helsinki in poi c'è una differenza a mio parere cruciale. Tanto è vero che Rosselli può dire quelle cose virili contro il pacifismo che noi oggi non diremmo più. Il nostro modello, a parte la Rivoluzione francese, è rimasto ancora, fino a un po' fa, il Vietnam, la Spagna. Era la guerra civile spagnola che aveva due modelli opposti: gli eserciti regolari e il volontario civile e così via...

Guardate che quando noi avevamo pochi anni - pochi, quelli buoni, quelli che declinano con il tempo - noi eravamo in un certo che il Vietnam ce l'avevamo qui - "Agnelli l'indocina ce l'ha in officina" - e di essere contenti e di rimanere qui, noi veramente ragionavamo di partire come volontari per il Vietnam. Qui ci sono miei compagni che si ricordano di notte passate a decidere se fosse giusto partire: naturalmente avremmo combinato un disastro, come la crociata dei fanciulli, però era questa la posizione.

Io ho considerato enormemente importante la Bosnia perché lì, per la prima volta, sono andati a migliaia e migliaia, in particolari gli italiani, ragazzi ma non solo ragazzi, ma anche uomini, per ragioni di partenza molto più ambiziose - quella è andata perduta - di funzionare da forza di interposizione, cioè di funzionare come una specie di Nazioni Unite volontarie, pacifiche e private, cosa che lì non ha funzionato, ma che ha un grande futuro, perché secondo me la politica internazionale si affiderà soltanto a due binari: uno è quello dell'Onu, buone, delle organizzazioni volontarie internazionali; l'altro quello di una diplomazia che faccia i conti con la potenza di chi ne dispone e il tentativo di far sì che ne disponga meno peggio e un po' meglio.

Voglio fare un altro esempio, poi dico una cosa sull'Iran. Io ho una tesi, come ho scritto da poco, e poi adesso è stato tradotto in italiano. Io ricevuto ieri, un libro sulle generazioni, in cui parla del Sessantotto. In un'altra sede a Berman obliettere che la filiazione che ha stabilito fra la storia europea, l'antifascismo, l'antifascismo europeo e le posizioni di fanatismo, integralismo islamista, eccetera è troppo diretta ai miei occhi. Non che sia ingiusta, ma fa un po' dimenticare le cose nuove. Io ho sempre pensato, come per una campagna di denigrazione della scoperta di queste filiazioni. Che poi Saddam Hussein, com'è noto, era contemporaneamente stalinista, nazista e fascista e ora rivendicatore della Repubblica



Adriano Sofri (foto Ansa)

di Salò, cosa che ha fatto così contento Berman - non è sembrata una grande confidenza. E tuttavia non ci si può dimenticare in che mondo viviamo oggi, quali sono le novità dell'islamismo, che ha delle radici ma poi si traduce in kamikaze, i cosiddetti. E poi non ci si può dimenticare che viviamo in un mondo che ha sei miliardi di abitanti, novità a mio parere assolutamente decisiva. In questo libro sulle generazioni, Berman dedica con estremo merito una larga parte all'emergere del movimento sui diritti, sull'orgoglio, sui diritti civili gay e all'epidemia di Stonewall. Ricordate? Perché io ad esempio a suo tempo, pur essendo vistoso, non me ne ero accorto. Quando io ho visto il film su Stonewall mi sono vergognato come un ladro. Non me ne ero accorto, ma era una cosa decisiva.

Una cosa simile sta, per esempio in un piccolo evento che era successo a Riad. A proposito di quello che noi possiamo fare. Mi dispiace, ho fatto altro volte questo esempio. L'ho anche scritto e ho appassionato moltissimo. Molti anni fa, nella capitale dell'Arabia Saudita, dove come sapete le donne non hanno la carta d'identità e non si possono fare una fotografia, una qualche decina di donne si misero alla guida di qualche decina di automobili e andarono con un corteo di auto nel centro cittadino fino a che non furono arrestate. Restarono poco arrestate ma ad esempio persero il lavoro, tutte quelle che ce lo avevano. Poi naturalmente ci fu una campagna di denigrazione nei loro confronti. Questo episodio intanto non l'abbiamo saputo, pochissimi lo hanno saputo, e poi poteva essere trattato in due modi: come una notizia "strano ma

vero" sul traffico urbano nel medio oriente oppure come un episodio simbolicamente importante. Come Stonewall.

Quella volta avevo detto che se ci fosse stata una grande città italiana... se Walter Veltroni lo avesse saputo e avesse ordinato la chiusura del traffico di Roma per due ore di pomeriggio di un giorno feriale e avesse chiesto a tutte le donne che avevano l'auto di mettersi a girare con l'automobile nel centro di Roma suonando il clacson per due ore, il mondo arabo-saudita avrebbe ricevuto un messaggio formidabile, superiore a quello di ottantacinque miliardi di dollari stanziati dalla signora Condoleezza Rice.

Come è stato detto oggi, la vera quinta colonna del nostro intervento contro l'integralismo islamico sono gli islamici qui. Qui c'è la loro capitale intellettuale, qui c'è anche la nostra capacità di far vincere le nostre idee per esempio sul tema dei diritti di famiglia. Perché c'è una simmetria molto stretta nella posizione razzista, insopportabile, che dice che la democrazia non può valere nei paesi musulmani e neanche in Cina (in Cina, peraltro, lo dicono soprattutto i cinesi, i dirigenti cinesi naturalmente) ma è un modello relativo alla nostra parte di mondo. Lo stesso tipo di ragionamento facciamo quando stabiliamo, non so in Quebec, che debba valere all'interno della famiglia musulmana la sharia, mentre ovviamente la prima cosa che dobbiamo stabilire è che il nostro modo di intendere i rapporti familiari, in particolare fra donne e uomini, padri, figli, e così via è obbligatorio per tutti.

Vi dico una cosa sull'Iran, paese che a mio parere è un incubo reale in modo assolutamente diverso da come lo è stato l'I-

raq nel momento dell'intervento. Sull'Iraq non devo fare dichiarazioni sull'infamia di Saddam Hussein, abbiamo detto... Io penso a quello che è successo in Iran, cioè il rovesciamento della speranza messa in moto dagli esiti della guerra in Iraq. Perché tutte le persone che avevano quella posizione non pregiudiziale, una volta che la guerra è avvenuta, hanno deciso di misurarsi con la situazione così come era, non con la fedeltà alla posizione pregiudiziale che avevano avuto sul sì o no alla guerra... Una delle grandi speranze, dopo la guerra in Iraq, era il contagio in Iran rispetto a una società civile che si sapeva più enormemente vivace, più forte, più ricca, più femminile, in particolare rispetto a qualunque altro paese della zona. E non solo rispetto ai paesi arabi. L'Iran non è un paese arabo, per fortuna, no. Non è neanche un paese sunnita. Se l'Iran fosse stato un paese arabo e sunnita, la partita l'avremmo già persa... c'è un giorno della provvidenza, non so. Non solo non è avvenuto questo contagio, nonostante ci siano stati dei contatti nell'imminenza della fine della guerra in Iraq. È avvenuto il contrario. Cioè è avvenuta l'elezione di Ahmadinejad, in una situazione in cui il suo seguito è stato fortissimo, con un'elezione molto simile a quella di Hamas. Ancora una volta la società civile più vivace ha fatto l'errore di dire "un candidato vale l'altro"; "Rafsanjani è corrotto", "quell'altro è pazzo", "noi stiamo fuori da questo". La vittoria di Ahmadinejad può essere una pagliacciata: è uno di quei personaggi di cui la storia può fare o un clacson da quattro soldi o una figura tragica. Ahmadinejad è un signore che non solo non si perita di dire che Israele è un tumore che deve scomparire o di cui si augura che scompaia dalla carta geografica e così via... e che l'Iran non accetterà mai di tornare indietro sulla sua scelta di diventare una potenza nucleare. Ma è anche un signore seriamente persuaso che il XII imam scomparso sotto terra sta per tornare. È seriamente persuaso che tornerà entro due anni, come ha dichiarato, è così seriamente persuaso che quando è andato alle Nazioni Unite ha fatto un discorso fondato sul trionfo della giustizia e della spiritualità nel mondo... e poi ha scritto a Bush e al Papa che devono con-

vertirsi. Ha scritto delle lettere... altre che favoriscono. Ahmadinejad ha poi raccontato ai suoi amici - dice Yanna Vannucci in un libro e non ho difficoltà a credere che la notizia sia autentica - che mentre parlava all'Onu un'aura di luce lo ha circondato e tutta l'assemblea generale della Nazioni Unite è stata ad ascoltarlo immobile, perché vinta da questa aura di luce. Pare che quando era sindaco di Teheran avesse voluto sgombrare una delle arterie principali della capitale perché il Mahdi, cioè il XII imam scomparso, al suo ritorno avrebbe attraversato quel viale lì. Ora, diciamo, una persona di questo genere è molto al di sotto del "Grande dittatore", quando ancora non aveva combinato i suoi guai all'epoca del film di Chaplin. Ahmadinejad ha ancora la possibilità di essere una macchietta, ma ha anche la possibilità di diventare l'equivalente di un personaggio tragico.

Io credo che non sia possibile risolvere il problema in Iran con una soluzione di forza. Anche lì è una questione di merito, no? Mentre io ho esitato a dichiarare in pubblico - poi con un po' di ritardo l'ho fatto - che ero entusiasta della spedizione israeliana sulla centrale nucleare di Osirak nel 1981, ora credo che un intervento armato in Iran non rischierrebbe di certo di ottenere lo scopo di fare tornare indietro le cose, ma non riuscirebbe nemmeno a evitare i danni incalcolabili alla cosiddetta comunità internazionale. Credo che questi danni se li siano già provocati con un documento famoso alcuni leader - in particolare Bush e gli Stati Uniti, ma poi anche Chirac con un'uso una dichiarazione estemporanea - nel momento in cui hanno detto che sono pronti a usare la bomba nucleare tattica. In un momento in cui è di nuovo in gioco il problema nucleare, con questa imminenza, con questa urgenza, dire che si è disposti a un uso quasi convenzionale dell'arma nucleare a basso potenziale è un crimine, è un suicidio, è una pazzia. Allora io penso che in quella situazione l'unica cosa che può succedere, e lo dico molto brutalmente, l'unica cosa che può succedere è esattamente il contrario di quello che ha detto Piero Fassino rispetto al Pakistan. E cioè che non vale il ragionamento del doppio standard: in-

somma, quelli che dicono: "come si permettono i padroni dell'arma nucleare di dire no a quelli che non ce l'hanno e la vogliono avere" fanno un errore gravissimo. Questa è una logica apparente ed è una follia. Altrimenti non si capirebbe perché si è parlato di non proliferazione. È vero che nel Trattato di non proliferazione c'è uno scambio per cui i detentori dell'arma nucleare promettono di liberarsene e disarmare e chiedevano agli altri di non prenderne, in qualche caso con successo, ma c'è un altro episodio della politica internazionale magnifico: il Sud Africa, che ha la bomba atomica ma la abbandona. Quello che è vero è che, mentre noi già siamo ridicoli quando diciamo che sarebbe una pazzia che tutti i cinesi avessero due automobili a testa come noi, perché l'inquinamento sarebbe il più forte del pianeta, argomentano falso perché noi stiamo continuando a comprarcene tre automobili a testa, la bomba atomica non è un'automobile. Le Nazioni Unite continuano a essere uno strumento inevitabile ma utilizzabile con limiti gravissimi e l'organizzazione mondiale della democrazia è una bellissima utopia concreta alla quale lavorare ma certo non affronterà il problema dell'uranio. Se davvero si vuole usare questa crisi estrema per riproporre la questione delle armi nucleari e del disarmo nucleare, il problema può essere affrontato solo in forma provvisoria regionale, come è avvenuto per la Corea del nord. Può succedere che i detentori tutti, quelli di diritto e quelli di fatto, della bomba atomica e degli armamenti nucleari vengano investiti in solido della responsabilità di impedire la proliferazione, e dunque anche di vincersi gli uni agli altri nel tentativo di ridurre i loro rischi. Dunque, tutti Israele, Pakistan, India, America, Gran Bretagna, la Francia - mentre l'Europa non perché è imbecille e vengosa, quindi se ne stia fuori. Può succedere che i detentori della bomba atomica si comportino come qualcuno a cui è capitato il privilegio - che è una grandissima disgrazia - di avere il bastone più forte in mano, mentre gli altri sono lì inermi, e deve usarlo per impedire che gli altri buschino e non per menare.

Pronunciato l'1 giugno in Roma, testo non rivisto dall'autore

Christian Rocca CAMBIARE REGIME

La sinistra e gli ultimi 45 dittatori



Gli uomini Ennadi